

ESISTE DAVVERO LA CITTÀ 'PIÙ ANTICA DEL MONDO'?

Un viaggio in dieci luoghi mitici alla ricerca di un (improbabile) primato ...

di Massimo Vidale

(da ARCHEO, Mens. Anno XXXII, n.371, gennaio 2016)

Il passato aleggia, capriccioso, intorno a noi, con la forza di mille idee: a volte semplici e chiare, a volte, confuse, come fogli di carta dispersi da turbini imperiosi. È difficile da sopprimere per chi vorrebbe negarlo, magari costruendo un Luna Park sulla tomba di un profeta biblico o lasciando nelle nicchie di conglomerato della rupe di Bamiyan (Afganistan, il sito dei colossali Buddha fatti esplodere nel 2001) la testimonianza della propria nullità spirituale. Ma lo stesso passato rimane difficile da mettere a fuoco anche per quanti vorrebbero plasmarlo e raccontarlo a proprio uso e consumo.

In questi anni si sta ridisegnando l'assetto geopolitico del Medio Oriente e dell'Asia Media: per la prima volta vengono messi in discussione gli assurdi confini imposti dalle maggiori potenze coloniali alla fine del XIX secolo e lo si fa con la stessa violenza e lo stesso spargimento di sangue che quei confini avevano già creato. Nazioni incerte, fragili identità etnico-religiose, dinastie e despoti al tramonto si combattono e confrontano, anche vantando discutibili e a volte fantasiosi primati culturali: fioriscono così le 'culle delle civiltà', i 'popoli' che prima degli altri avrebbero inventato la ruota, la scrittura e addirittura la democrazia, e si discute animosamente sulla pertinenza geografica e culturale delle città più antiche sorte in questo mondo. Si tratta di ricerche e di proclami sensati? La logica vorrebbe che sia effettivamente esistita la prima comunità capace di organizzarsi come cittadina in uno sconosciuto luogo dell'Eurasia, ma è difficile, se non altamente improbabile, che gli archeologi riescano a dissotterrare resti esattamente corrispondenti, nello spazio e nel tempo, a questa evoluzione epocale. L'archeologia può, a volte, svelare innovazioni (l'adozione di una nuova soluzione su larga scala), più che invenzioni vere e proprie (il contesto preciso in cui la stessa soluzione venne prefigurata per la prima volta).

Una questione sfuggente

D'altra parte, la questione è resa ancor più incerta e sfuggente dal fatto che decidere cosa sia stata una città (per quanto embrionale) nella preistoria è tutt'altro che banale. Che cosa significa una città come tale? La sua estensione oppure un nome? Le sue mura? Una piazza per il mercato davanti al tempio di una divinità poliade, cioè protettrice della comunità urbana stessa? Oppure, più prosaicamente, un manipolo di esattori sguinzagliati da un signore alla ricerca di tributi e tasse?

La stessa parola 'città', tramite il latino *civis*, cittadino, è annidata in modo ormai impercettibile nella parola *civiltà*, della quale sono stati fatti gli usi più svariati, spesso con una disinvoltura etica che dovrebbe lasciarci stupefatti. In breve, cercare la città più antica del mondo significa partire per un viaggio impossibile e indefinito (e, nelle pagine che seguono, ne tentiamo, comunque un primo approccio), attraverso delusioni archeologiche e la nebbia dei miti, velleità nazionalistiche e non poche fole della rete, invece che per rovine e strati; un viaggio in cui un salutare relativismo sarà un comodo e sereno compagno e non un pericolo in agguato.

CROCODILOPOLIS **Quanto è davvero** **remota l'antichità del 'paradiso** **dei coccodrilli',** **nella regione egiziana del Fayyum ?**



Ex oriente lux, ma anche ex animalibus lux: perché non partire dall'antico Egitto e dalle sue bestie sacre, come facevano gli antichisti di due secoli fa? Secondo alcune tradizioni popolari, ampiamente divulgate dalla rete, la città più antica del mondo sarebbe stata Shedit (pragmaticamente ribattezzata Crocodilopolis dai Greci), a sud-ovest della capitale Menfi. Qui si venerava Sobek, il potente dio dalla testa di coccodrillo. Era impersonato da Petsuchos, un coccodrillo vivente, custodito in una vasca entro un tempio nel quale il rettile viveva negli agi, coperto d'oro e di tesori; morto un Petsuchos, se ne faceva un altro.

Rovine dell'antica
Crocodilopolis, nella regione del Fayyum

I Petsuchos erano poi mummificati e deposti in vaste necropoli di mummie animali. Un gruppo di archeologi dell'Università di Cardiff (UK) ha recentemente stimato in 8.000.000 il numero di mummie animali - soprattutto cani - deposte nelle catacombe di Anubi presso Saqqara, tanto per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno. Ma anche allora c'era chi barava: le radiografie mostrano che molte mummie animali, in realtà, erano vuote.

Il poco che oggi resta di *Crocodilopolis* si trova nel distretto urbanizzato di Al - Fayyum (parola araba che deriva dal termine copto *payom*, 'lago' o 'palude', che indicava il vicino lago), *Shedit* era stata ribattezzata *Tolemaide Evergete* dagli occupanti macedoni; Tolomeo II Filadelfo (309 - 246 a.C.) ne cambiò quindi il nome in *Arsinoe*, in onore della sorella; in età romana, divenne *Arsinoiton Polis*.

Un'idea suggestiva ma arbitraria

Oggi per gli Arabi è *Medinet al Fayyum* (Città del Fayyum). Forse l'antichità del 'paradiso dei cocodrilli' è riflessa da questo lungo mutare dei nomi, che trasmette un'immagine di vita urbana ininterrotta; ma l'idea che qui sia sorta la più antica città della terra del Nilo è parziale e del tutto arbitraria.

L'area del Fayyum, infatti, pur ricca di testimonianze che risalgono al Paleolitico e al Neolitico (V millennio a.C.) deve la sua fama di longevità abitativa ai vasti progetti di canalizzazione agricola iniziati ai tempi dei faraoni della XII dinastia (XIX secolo a.C.) e poi intensificati dai Tolomei all'inizio dell'ellenismo, più che ai remoti insediamenti preistorici. Può rassicurarci, quindi, che la nostra ascendenza urbana non sia legata al culto dei pigri e voraci bestioni ... del fiume più lungo e più celebre del nostro pianeta.

GERICO

L'archeologia ha dimostrato che il sito, di biblica memoria, fu abitato già nella preistoria da comunità pre-agricole

A voler indugiare su un altro primato, Gerico, situata 240 m sotto il livello del mare, è uno degli abitati più depressi della terra. Sulla sua candidatura a 'città più antica' convergono - ed è una circostanza insolita - il fascino dei racconti biblici e le definizioni scientifiche di parte degli archeologi. Per questi ultimi, già 12.000 anni fa, la fonte che alimenta l'oasi era frequentata da cacciatori di gazzelle e raccoglitori di piante selvatiche.

La Gerico del primo Neolitico (VIII millennio a.C.) era un villaggio di poco meno di due ettari di estensione, appartenente alla cultura detta Sultaniano, dal nome popolare odierno del sito (*Tell-es Sultan*, la 'Collina del Sultano': una cultura ancora pienamente pre-agricola. Radici antichissime, al punto che il sito continua a essere definito, come ha fatto, per esempio, Lorenzo Nigro, *'uno dei luoghi del vicino oriente dove più lunga e continua è stata l'occupazione umana, e dove sono stati compiuti passi fondamentali della storia dell'Uomo'*. Il legame dell'oasi di Gerico con l'idea della città primordiale è complesso e stratificato nel tempo: viene dal celebre racconto biblico della conquista della Terra Promessa da parte degli Ebrei (in *Giosuè* 6,1-27) con il drammatico crollo delle mura di cinta infrante dagli assalitori al suono delle trombe, come dalla scoperta di imponenti circuiti murari costruiti e crollati sia in età neolitica sia nel corso del III millennio a.C. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, chi afferma che Gerico è l'insediamento murato più antico del mondo non deve temere smentite.



'...statue fatte di impasti a base di calce, alte quasi 1 metro, con volti modellati e dipinti di straordinaria finezza ...' (vedi Scheda 1 alla fine dell'art..)

L'enigma della grande torre

La conquista biblica (XIV-XIII secolo a.C.) e le date archeologiche delle mura urbane comunque non coincidono; ma i fautori dell'urbanità di Gerico hanno altri argomenti. Insieme alle mura neolitiche vi è il grandioso e unico torrione in pietra, alto quasi 9 m, innalzato poco dopo il 9.000 a.C. Opera di difesa, osservatorio astronomico, luogo di culto, centro simbolico di potere o struttura funeraria: le opinioni divergono, ma mura e torrione furono certamente costruiti con notevoli sforzi collettivi, una delle caratteristiche essenziali delle prime città. Gerico, inoltre, è il sito archeologico nel quale furono scoperte per la prima volta le eccezionali statue in calce del Levante;

opere raffinate, fatte con il più antico materiale artificiale mai creato dall'uomo (anche se l'invenzione della calce stessa sembra più antica di un paio di millenni). E anche la complessità delle tecnologie artigianali è uno dei tratti distintivi del successivo mondo urbano.

Ma forse tutto ciò non basta. Gli scettici obiettano che un villaggio in cui potevano vivere poche centinaia di abitanti non si può definire città, data l'assenza di agricoltura, quindi di accumulazione progettuale e redistribuzione del prodotto agricolo. Gli abitanti di Gerico potevano accumulare beni come argilla, sale, bitume, pelli animali e carne secca: troppo poco per dare luogo alle condizioni di diseguaglianza sociale e asimmetria politica che sono proprie della realtà urbana.

GÖBEKLI TEPE

***La scoperta dello spettacolare sito anatolico è recente,
ma la grandiosità dei suoi impianti cerimoniali
lo ha subito proiettato nel gotha degli abitati preistorici
del Vicino Oriente***

In queste non semplici riflessioni si inserisce anche l'ormai celebre sito di Göbekli Tepe, presso Urfa (Turchia), nell'alta valle del l'Eufrate, scoperto e scavato dall'archeologo tedesco Klaus Schmidt (prematuramente scomparso nel 2014). Schmidt scrisse che qui 'si costruirono i primi templi', una primogenitura assai diversa da quella di Gerico. Il centro levantino era stato abilmente abitato da poche centinaia di individui, ma Göbekli Tepe, con un anticipo di almeno mille anni - e sempre ben prima dell'invenzione dell'agricoltura -, era frequentato temporaneamente da migliaia di uomini e donne, che partecipavano a feste imponenti, forse tenute in occasioni cerimoniali importanti.

In queste feste, masse di persone convenivano sulla collina, raccogliendosi nelle abitazioni che circondavano i centri di culto, e si dedicavano alla scultura, al trasporto e alla messa in opera di enormi monoliti in forme umane (maschili) fortemente stilizzate, associate a immagini e simboli di animali potenzialmente aggressivi e pericolosi, come uri, cinghiali, orsi, leopardi, vipere e vespe. I monoliti, nel ruolo di colonne perimetrali e portanti di grandi costruzioni semisotterranee, erano gli assi simbolici di complesse attività rituali, che ancora rimangono avvolte nel mistero.

Dati etnografici raccolti nel Sud-Est asiatico indicano che il traino e il trasporto di blocchi monolitici di 4 mc richiedevano nel secolo scorso gli sforzi di circa 500 persone; quelli di Göbekli Tepe sono cinque volte più grandi.

Dati etnografici raccolti nel Sud-Est asiatico indicano che il traino e il trasporto di blocchi monolitici di 4 mc richiedevano nel secolo scorso gli sforzi di circa 500 persone; quelli di Göbekli Tepe sono cinque volte più grandi.

Banchetti a base di carne

Sappiamo che ai tempi della fioritura di Göbekli Tepe prima, e di Gerico poi (10.500-8.000 a.C.) alcuni siti funerari del Vicino Oriente ospitavano fosse di scarico con gli ossi di numerosi uri (tori selvatici), testimonianza della perigliosa caccia e del consumo collettivo di tonnellate di carne bovina, probabilmente in banchetti destinati a celebrare la preminenza sociale di alcuni capi.

Quale rilevanza ha tutto questo con l'idea di città? Tra gli ospiti delle grandi costruzioni di Urfa, almeno negli ultimi secoli, vi erano persone che si distinguevano dalle altre per mezzo di perline, vasi decorati e bracciali in pietra semipreziosa, appositamente creati da artigiani abilissimi. Inoltre, anche la temporanea raccolta di grandi masse umane nei medesimi luoghi per scopi rituali richiede specifiche forme di organizzazione. Per esempio, ancora oggi, in occasione della *Maha Kumbh Mela* (letteralmente 'La Grande Festa del Vaso'), la maggiore festività tradizionale induista, il convegno di decine di milioni di persone crea a tutti gli effetti una sorta di Stato temporaneo, regolato da apposite leggi, procedure amministrative e proprie forze di sicurezza. Come Gerico, Göbekli non appartiene certamente al novero delle città, ma deve averne anticipato, da alcuni punti di vista, parte dei tratti distintivi.

VARANASI

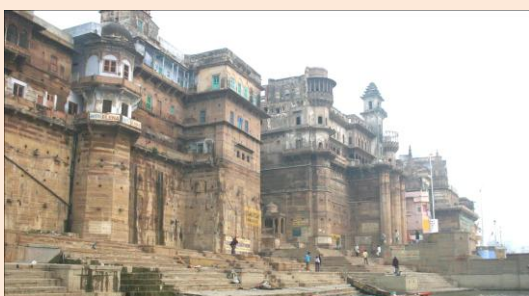
***Capitale dell'induismo, la città sulle rive del Gange
'era già antica quando il Buddha era giovane' ...***

La grande *Khumb Mela* si tiene presso Allahabad, nel cuore della valle del Gange, alla confluenza dei due grandi fiumi indiani, il Gange e lo Yamuna. Per gli induisti, a essi si aggiunge lo Sarasvati, il sacro fiume scomparso della tradizione, che sgorgerebbe da sottoterra aggiungendosi ai primi

due. Nei pressi di questa confluenza, per due terzi geografica e per un terzo virtuale, sorgono le rovine di Jhusi, l'antica città di *Pratisthanapuram*, lentamente erose dalle acque del Gange. Il monticolo sezionato dalle acque mostra una possente stratigrafia, di 10-15 metri di spessore, perlopiù di età storica, anche se si parla di strati preistorici identificati nei livelli più antichi. Ma se si chiederà a un Indiano il nome della città più antica della sua nazione, vi parlerà senz'altro di Varanasi (Benares).

Varanasi è la più importante di una serie di sette città sacre dell'induismo (con Ayodya, Mathura, Gaya, Kanchi, Avantika e Dwaravati) capaci di donare ai fedeli la *mokhsa*, ossia la liberazione dal ciclo delle rinascite e delle morti, auspicato in città da ben 23.000 templi e più di 50.000 bramini. Secolare centro di poesia, filosofia e musica classica, Varanasi è anche un'immensa necropoli vivente, poiché sui suoi *ghat* o sponde monumentali a gradoni, dedicate a vari rituali, ogni anno si cremano dai 20.000 ai 30.000 defunti.

Così la descrive Salman Rushdie, ne *I Figli della Mezzanotte*: 'Sulle rive del Gange (...) la più antica città vivente del mondo, la città che era già antica quando il Buddha era giovane, Kashi - Benares-Varanasi, la città della Divina Luce, la casa del Libro Profetico, oroscopo degli oroscopi, nella quale ogni vita, passata, presente e futura, è già scritta. Qui la dea Ganga fluì giù sulla terra attraverso i capelli di Shiva (...) Benares, il sacello di Shiva-il-dio. Proprio nel *Mrigadava* ('Parco delle Gazzelle') di Sarnath, parte del palazzo di un nobile locale, il Buddha storico, Gautama Siddharta Shakyamuni, aveva iniziato la sua predicazione.'



'Varanasi è la più importante di una serie di sette città sacre dell'induismo: Ayodya, Mathura, Gaya, Kanchi, Avantika e Dwaravati ...'

Solo piccoli villaggi

Eppure a Varanasi, a fronte di tanta spiritualità e malgrado le locali tradizioni religiose parlino di una fondazione da parte dello stesso Shiva, circa 5.000 anni fa, manca proprio la dimensione profonda del tempo percettibile. Nella valle del Gange, e negli stessi dintorni di Jhusi e Varanasi, sono attestati piccoli insediamenti di villaggio dell'età del Bronzo (II millennio a.C.), ma del favoloso mondo narrato dalle storie del Buddha, e prima ancora nei testi sacri della tradizione induista, gli archeologi non trovano traccia.

Al di sotto dei primi impianti di età kushana (I - III secolo d.C. circa), infatti, di regola cessano architetture e mattoni, e compaiono enigmatici livelli di frequentazione con carboni, frammenti di ceramica e tracce di povere capanne, come se le metropoli, i palazzi e i principi dei testi sacri indiani non fossero mai esistiti. Ma basteranno gli aridi rapporti di scavo degli archeologi del Gange, letti da una manciata di loro colleghi, a oscurare una mitologia religiosa ancora straordinariamente popolare?

SUSA

Abitato quasi ininterrottamente per seimila anni, il sito è da oltre un secolo uno dei termini di riferimento per l'archeologia dell'antico Iran

Anche Susa, capitale del Khuzistan (Iran sud-occidentale), alla confluenza dei fiumi Karkeh e Dez (il *Choaspe* e l'*Euleo* dell'Antico Testamento, *Daniele 7-12*, dove il profeta ricevette la sua apocalittica visione del futuro), compare spesso tra le liste delle città più antiche. Parte del suo prestigio deriva dall'essere stata abitata quasi continuamente dalla metà del V millennio a.C. a oggi, malgrado le distruzioni dell'esercito assiro di Assurbanipal nel 645 a. C., un grande incendio scoppiato al tempo del re achemenide Artaserse I (465-424 a.C.) e le devastazioni degli Arabi (638) e dei Mongoli (1218).

Capitale regionale dei regni elamiti, persiano e partico, Susa, e la cosiddetta '*Tomba di Daniele*', monumento musulmano del XII secolo, avevano cominciato ad attirare l'attenzione di viaggiatori e archeologi già all'inizio del XIX secolo: il monumento infatti raccoglieva capitelli achemenidi e una 'pietra nera', probabilmente un *kudurru* o pietra confinaria in basalto, presumibilmente portato a Susa con altri monumenti da conquistatori elamiti dopo il sacco di Babilonia (del *kudurru* mesopotamico, le cronache successive ricordano che sarebbe stato distrutto dal capobanda cieco di una bellicosa tribù locale, che vi cercava

all'interno dell'oro).

Le prime ricerche archeologiche, condotte nell'Ottocento, erano state incentrate sull'esplorazione parziale di grandi costruzioni achemenidi. Jacques de Morgan (1857-1924), già responsabile del Servizio Antichità egizie, visitò Susa nel 1891. La vista di strumenti in selce di aspetto preistorico ai piedi del *tell* lo convinse dell'assoluta antichità delle rovine.

Un mondo primordiale

Nel 1902, infatti, scrisse che 'Susa, per la sua grande antichità, forniva l'opportunità di risolvere il più grande dei problemi, quello delle nostre origini. Questa città, credo, apparteneva a quel mondo primordiale che aveva assistito all'invenzione della scrittura, all'uso dei metalli, all'inizio dell'arte. Se un giorno dovessimo risolvere la questione delle origini, sarebbe in Caldea (l'antica Mesopotamia, *n.d.r.*), e particolarmente a Susa, che dovremmo ricercare gli elementi essenziali'. Decidere della profonda antichità di Susa e perforarla con profondi tunnel verticali e 'livelli' profondi 5 m, furono scelte conseguenti. Il sito venne quindi sterrato, recuperando opere inestimabili, come la '*Stele della Vittoria*' di Naram Sin o il monolite con i codici Hammurabi, ma distruggendo al contempo, e in modo irrimediabile, tutti i contesti e le architetture in mattoni crudi. Giunto alla base della stratigrafia, de Morgan vi rinvenne resti di manufatti in rame. Quei livelli non potevano essere così antichi come aveva sognato e l'archeologo francese, sulle soglie della sua enorme trincea vuota, ne ricavò una cocente delusione, cosicché, dopo il 1907, rinunciò definitivamente agli scavi.

DAMASCO E ALEPPO

***Se pensiamo alla loro storia, è difficile
accettare l'idea delle ferite inferte
a queste due culle di civiltà***

***'La mia voce risuona,
da Damasco
risuona dalla casa di mia madre
e di mio padre
a Sham.***

***La geografia del mio corpo cambia,
le cellule del mio corpo divengono verdi,
il mio alfabeto è verde
a Sham.***

***Una nuova bocca mi esce dalla bocca,
una nuova voce esce per la mia voce
e le mie dita
divengono una tribù ...'***

***da 'Damasco,
cosa mi stai facendo?'***
di Nizar Qabbani,

Sham sta per Bilad al-Sham, il Levante, e, per estensione, la Siria.

Oggi in Siria, come in questo poema, tutto sta vorticosamente cambiando: il mutamento è guidato da mille trasformazioni precedenti, e le grandi città siriane ne sono archivio vivente e doloroso. Se il criterio dell'antichità dei primi insediamenti viene abbinato a quello della continuità abitativa nei medesimi luoghi, sembra proprio che la palma del primato sia legittimamente contesa tra Damasco e Aleppo. Nel bacino di Damasco, a poche decine di chilometri dalla città, sono stati scavati alcuni importanti villaggi del Neolitico aceramico, come Tell Aswad, Tell Ramad e Tell Ghoraifé (VIII millennio a.C.), siti che hanno fornito gran parte dei dati oggi disponibili sulla graduale transizione delle comunità medio-orientali al modo di vita agricolo.



Mosaico della Grande Moschea



Damasco: la grande Moschea degli Amayyadi. Edificata nell'VIII secolo, inglobò parte di una preesistente chiesa cristiana intitolata a san Giovanni Battista.

Nodo carovaniero

Damasco risulta essere stata fondata o abitata come città nel corso del III millennio a.C., e poi cresciuta come nodo carovaniero e centro politico dominante nei millenni successivi; tra gli abitati neolitici e quelli dell'età del Bronzo tuttavia, sembra esservi una discontinuità.

Capitale di un regno aramaico tra l'XI e il VII secolo a.C., Damasco fu conquistata dagli Israeliti, poi sconfitta dagli Assiri e annessa al loro Stato intorno al 600 a.C. Passò quindi in mano ai Persiani, poi dell'effimero impero di Alessandro il Macedone, dei Romani, dei Sasanidi e infine degli Arabi, che ne fecero la capitale dell'impero omayyade. La città vecchia di Damasco entro il circuito delle mura romane, che riflette questa tormentata serie di rivolgimenti politici in una ricca stratigrafia di costruzioni, rifacimenti, trasformazioni e demolizioni, è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità e protetta dall'UNESCO.

Tuttavia è Aleppo, oggi la maggiore città della Siria, un tempo la terra dell'Islam dopo Costantinopoli e il Cairo, che sembra avere tutte le carte in regola per il primato di cui parliamo. Sorta all'incrocio delle maggiori vie carovaniere del mondo antico, Aleppo vanta stratigrafie del VI millennio a.C., mentre scavi ai margini settentrionali dell'area urbana hanno rivelato insediamenti nomadici di 5000 anni più antichi.

Accadici, Ittiti, Assiri, Greci, Romani, Omayyadi, Ayyubidi, Mamelucchi e Ottomani si sono succeduti nei palazzi e nei cantieri edilizi di Aleppo e hanno contribuito a cambiarla, come ad accrescere gradualmente il grande *tell* che ne sorregge la cittadella. La città iniziò a decadere solo dopo l'apertura del Canale di Suez, che stravolse irreparabilmente gli spazi, le rotte e le dimensioni delle attività commerciali delle città del Vicino e Medio Oriente.

Ora i resti dei templi romani, le chiese bizantine, le moschee, gli *hammam* e i *suk* della città vecchia di Aleppo sono stati avvolti nel fuoco e nei fumi delle distruzioni della guerra civile e non sappiamo se, cosa e quando ne riemergerà. È di conforto sapere che i resti più antichi di Aleppo sono ancora celati nelle profondità degli strati inferiori del *tell* che sorregge la cittadella, una vera 'banca della bellezza' ancora capace, al momento, di proteggere i propri ignoti tesori



**Aleppo, è oggi la maggiore città della Siria,..
... Sorta all'incrocio delle maggiori vie carovaniere del mondo antico, Aleppo vanta stratigrafie del VI millennio a.C...
... Accadici, Ittiti, Assiri, Greci, Romani, Omayyadi, Ayyubidi, Mamelucchi e Ottomani si sono succeduti nei palazzi e nei cantieri edilizi ...**

ERBIL

**Quando nei pressi dell'antica Arbela
Alessandro colse una vittoria epocale,
la città era da tempo fiorente e famosa**

Come Aleppo, la città curda di Erbil è coronata da un grande *tell* conico, sulla cima del quale sorge una cittadella fortificata alta circa 30 m dalle vie della città circostante. Gli strati archeologici, nel *tell*, occupano uno spessore di 35 m.

Come altre grandi città mesopotamiche, Erbil era probabilmente già abitata nel corso del VI millennio a.C., come rivelano frammenti di ceramica dipinta tipica del periodo. Forse non tutti sanno che Abdullah Ocalan, ex *leader* degli indipendentisti curdi attualmente imprigionato a vita in Turchia, scrive libri e saggi di storia politica, antropologia e archeologia del Medio Oriente. Secondo Ocalan, la ceramica preistorica detta di Halaf, diffusa 8.000-7.000 anni fa nelle pianure settentrionali della *jazirah* ('isola') tra il Tigri e l'Eufrate e nelle valli montane circostanti, sarebbe la traccia archeologica delle antichissime radici del popolo curdo.

Si fa presto a dire 'popolo'

Va ricordato, comunque, che gli archeologi sono molto scettici sulla possibilità di legare in modo tanto semplicistico popoli e ceramiche e che la nozione stessa di 'popolo' è vaga e sfuggente, soprattutto se proiettata tanto indietro nel tempo; le stratigrafie linguistiche, inoltre, si celano a profondità maggiori, e ben più inaccessibili, di quelle archeologiche.

Erbil, comunque, vanta antichità di tutto rispetto; come le maggiori città siriane, viene citata nei testi cuneiformi della seconda metà del III millennio a.C. - secondo Giovanni Pettinato, primo traduttore delle tavolette di Ebla, col nome di *Irbilum*.

La città crebbe in estensione e benessere in età neo-assira (IX-VII secolo a.C.) come importante centro religioso dedicato al culto di Ishtar. Passò quindi nelle mani dei Medi, poi dei Persiani fino alla loro epocale sconfitta a opera di Alessandro nella battaglia di Gaugamela del 331 a.C. Centro multiculturale e di frontiera, Erbil e la sua cittadella, vero ombelico storico dell'intera regione, conobbero conquistatori arabi e turcomanni, comunità cristiane e nestoriane, culti ebraici e buddhisti, assedi e saccheggi da parte di eserciti mongoli e di tribù curde.

Oggi la capitale del Kurdistan iracheno rivive le sue agitate origini. Si trova, infatti, non lontano dalla frontiera del nuovo 'califfato' di Iraq settentrionale e Siria orientale, attivamente impegnato a distruggere il patrimonio culturale delle terre occupate; mentre in terra curda l'UNESCO, le locali *elite* intellettuali e gli archeologi delle maggiori università europee (e anche italiane) continuano gli sforzi per salvare la cittadella dal degrado, investigando e ricostruendo la storia di un'altra 'città più antica del mondo'.



Cittadella di Erbil, che come accade in molti abitati del vicino oriente, si è sviluppata sul tell che custodisce le tracce della frequentazione del sito in epoca preistorica

Tell: in archeologia, collina artificiale che si è andata formando nel tempo con la sovrapposizione di insediamenti successivi.

URUK

**Il grande sito della bassa Mesopotamia
è uno dei candidati più credibili
per l'assegnazione del titolo di 'prima città'**

Se ad Aleppo ed Erbil la storia ha accumulato e ancora ammassa i suoi strati in senso verticale, a Uruk, nell'attuale provincia irachena del Dhi Qar, essa si è fermata in orizzontale. Uruk, infatti, appare come un immenso insieme di monticoli perduto nelle desertificate pianure di Sumer. Alla città sumerica è quasi incollata l'etichetta della 'prima città', soprattutto perché a Uruk è stato possibile studiare l'invenzione e la rapidissima evoluzione dei primi sistemi di scrittura.

Ma non è tutto semplice come sembra. Si presume, sulla base di labili indizi, che molte delle città della Mesopotamia meridionale siano state fondate come centri di una certa rilevanza nel corso del V millennio a.C., ma considerando la mancata esplorazione dei livelli di occupazione inferiori e la vastità delle

rovine, nessuno può giurare che queste città non siano ben più antiche.

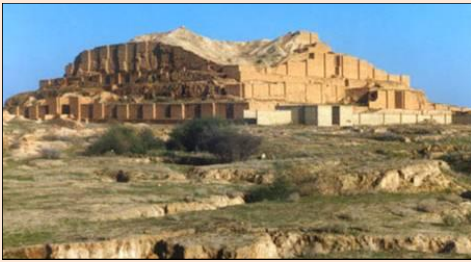
A Uruk, come in nessun altro luogo, è stato esplorato il periodo omonimo, che corrisponde agli ultimi tre o quattro secoli del IV millennio a.C. La stessa enorme estensione della città (circa 400 ettari) e le poderose complesse architetture sorte su ampie terrazze artificiali parlano di una 'città trionfante', senza tuttavia che gli archeologi abbiano saputo spiegare che cosa effettivamente la gente facesse nelle grandi costruzioni (templi, palazzi, sale di assemblea o pasti comunitari?).

Un collasso repentino

Attenzione, però: l'esposizione di queste vaste rovine da parte della missione archeologica tedesca fu possibile perché esse si trovavano quasi in superficie, senza alcuna edificazione posteriore. In altre parole, le costruzioni abbandonate sono testimonianza di un generale rapido collasso, che ebbe luogo poco dopo la soglia del 3.000 a.C., vuoi per un improvviso spostamento del letto dell'Eufrate, vuoi per una gravissima crisi climatica e sociale dalle coordinate ancora misteriose.

Più che 'trionfante', Uruk fu città 'crollante'. Ed è più che probabile che le stesse ideologie, e le stesse pratiche politiche ed economiche che avevano determinato l'esplosione urbanistica di Uruk ne avessero ipotecato il futuro. Se Uruk è stata la 'prima città', essa fu anche il primo grande centro proto-urbano a implodere, anche se non totalmente, sotto il peso delle proprie contraddizioni, in un quadro umano ancora in gran parte sconosciuto.

A Uruk, in fondo, è stato perso qualcosa che ancora non sappiamo; un'assenza che sottrae nitidezza alla nostra radicale scelta dell'universo urbano come scenario (irreversibile?) delle civiltà prossime venture.



***Ziqqurat (piramide in mattoni crudi e cotti)
dell'antica città di Dur Untash,
simile a quella di Uruk che è molto più degradata.
L'edificio di Uruk venne costruito alla fine del III millennio a.C.***

BALKH

***Ripetutamente passata di mano, la capitale
della Battriana fu ribattezzata
dagli Arabi 'madre di tutte le città'***

In età pre-islamica (prima del 650 d.C.), Balkh (per i greci *Bactra*, in antico battriano *Pakhlo*) era la capitale della Battriana, satrapia dell'impero persiano, che oggi in parte coincide con l'Afghanistan settentrionale). I resti della città antica si trovano presso un piccolo centro omonimo, non lontano da un corso d'acqua fluviale minore e stagionale, un affluente dell'Amu Darya.

Qui, secondo alcuni storici e archeologi, si sarebbero costituiti, nei grandi palazzi dell'età del Bronzo messi in luce da archeologi sovietici tra l'Afghanistan settentrionale e il Turkmenistan meridionale, i primi gruppi linguistici che parlavano lingue indo-iraniche, prima che, dopo il 2.000 a.C., questi si separassero in due grandi tronconi: l'indo-ario (diffusosi a sud-est verso l'India) e l'indo-iranico (in direzione dell'altopiano iranico).

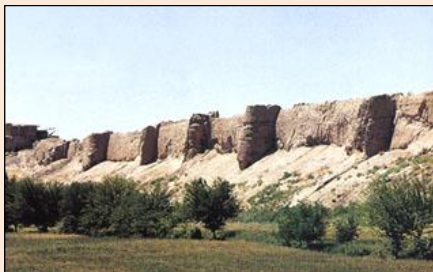
La patria di Zarathustra?

Balkh, secondo molti, sarebbe anche la patria di Zarathustra, che qui, forse nel VI secolo a.C. avrebbe iniziato la sua predicazione, e che, secondo il poeta persiano Firdusi (935-1025), vi sarebbe spirato. Nelle stesse pianure, duemila anni fa, si fermò un clan nobile degli Yueh-Chi. Erano Unni nomadi che costituirono una potente dinastia locale, prima di espandersi verso sud-est e creare, con il nome di Kushana, il secondo grande impero universale della storia del sub-continente indo-pakistano (I - II secolo d.C.).

Incastonata tra India, Cina, Asia Centrale e Iran, crogiolo di modi di vita e di religioni incommensurabili, anche Balkh, come le antiche città della Siria, fu per secoli una metropoli composita: prima e dopo la conquista araba vi vissero comunità zoroastriane, ebraiche e buddhiste, e, in seguito, adepti del sufismo. Fino agli inizi dell'VIII secolo, i principi buddhisti di Balkh tennero in scacco efficacemente le armate arabe.

L'idea della grande antichità della città e del mondo culturale battriano in generale era ben chiara

agli storici e ai geografi arabi, che la chiamarono *Umm Al-Belaad* o 'Madre di tutte le città'. Preda secolare delle ambizioni di dinastie arabe - persiane, corasmie, turcomanne e mongole, sempre di fede islamica, Balkh non rinunciò mai ai suoi attivi interessi commerciali, né a essere un centro culturale, religioso e mistico di straordinaria rilevanza. È bello pensare che Balkh, al di là della sua effettiva antichità (ancora in gran parte da indagare sul piano archeologico) sia vissuta tanto a lungo, e continui a ispirarci, proprio in virtù della sua poliedrica versatilità: un esempio straordinario di come la storia faccia sopravvivere quanti, come la salamandra e le fenici delle leggende medievali, siano capaci di mutare anche nelle mordenti spire di fuoco



Un tratto delle mura di Balkh, l'antica 'Bactra' dei greci, capitale della Battriana.

SCHEDA 1 - FANTASMI DI CALCE

Tra i 'primati' di Gerico vi è anche quello della scoperta delle più antiche effigi antropomorfe di grandi dimensioni del mondo: statue fatte di impasti a base di calce, alte quasi 1 metro, con volti modellati e dipinti di straordinaria finezza, che contrasta con la rozzezza di corpi e torsi. Risalgono a più di 9000 anni fa. La prima di queste immagini era stata trovata nel 1935 dall'archeologo inglese John Garstang (1876-1956) negli strati neolitici di Gerico; altre furono scoperte da Kathleen Kenyon (1906 -1978) nei suoi scavi del tell tra il 1951 e il 1958. Tra il 1983 e il 1985, invece ne affiorarono una trentina negli scavi di emergenza del sito siriano di Ain Ghazal.

Gli studiosi sono divisi sulle tecniche usate per crearle (marne argillose calcaree, o intonaco di calce appositamente prodotto), sul significato delle evidenti anomalie formali, e sull'uso a cui queste pallide immagini erano destinate.

Si tratta di antenati completamente personalizzati e divinizzati, come farebbero pensare l'assenza di caratteri sessuali e i volti privi di qualsiasi tratto individuale? Di divinità o esseri legati a pratiche funerarie? Di 'manichini' destinati a essere rivestiti di stoffe e gioielli preziosi, lasciando scoperto solo il volto? Poiché alcune statue sono busti a due teste, e per qualche misteriosa ragione arti trovati sia a Gerico, sia altri recuperati ad Ain Ghazal recano sei dita invece che cinque, qualche studioso pensa che si tratti di immagini che riproducono gli effetti di anomalie genetiche, un'ipotesi tanto inquietante quanto difficile da dimostrare.

SCHEDA 2 - SUSANELLA BIBBIA

Nel terzo anno del re Belshazzar (...) quando ebbi la visione ero a Susa, la residenza regale della provincia di Elam, e nella visione mi trovavo presso il fiume Ulai'. Daniele (8:2) sta per avere immagini profetiche, che, sotto forma di poderosi capridi in lotta e smisurate corna, gli riveleranno la distruzione dei grandi regni del mondo antico, in primis quelli della Media e di Persia, e la venuta e le effimere conquiste di Alessandro il Grande. Nella tradizione talmudica, la porta orientale del Tempio perduto di Gerusalemme rappresentava il palazzo reale di Susa, come ricordo della servitù ai Persiani e segno di riconoscenza per la liberazione del popolo ebraico.

Altro importante legame tra la grande città iranica e il Vecchio Testamento è fornito dal Libro di Ester, uno dei rarissimi testi biblici che non menzionano direttamente Dio, ma raccontano piuttosto storie umane, in questo caso, molto simili a fiabe. Il libro, che ha come scenario la corte e il palazzo di Susa, racconta di una giovane ebrea di nome Hadassah, figlia adottiva di Abiali, conosciuta come Ester, che divenne regina di Persia sposando il re Assuero (Serse, I, 519-465 a.C.), e che in un intreccio di colpi di scena poté evitare la persecuzione del suo popolo da parte del malvagio consigliere Haman. La storia di Ester rappresenta il nucleo celebrativo del festival ebraico di Purim, durante il quale il Libro di Ester viene letto in pubblico due volte, alla sera e alla mattina del giorno seguente.